

RITARDI DELLE DEMOCRAZIE, L'OCCIDENTE IN CERCA DI CORAGGIO

di Gianni Riotta

su La Stampa del 29 giugno 2020

La sigla Pdb non è nota, eppure i potenti del mondo vorrebbero dare, ogni giorno, un'occhiata al President's Daily Briefing che dal 1946, scritto a macchina per Truman, a oggi, formato digitale su richiesta di Obama, dettaglia al presidente le informazioni dello spionaggio Usa. Curato dall'onnipotente Odni, direttorato National Intelligence, il Briefing, secondo uno scoop del New York Times, era aperto di recente da una notizia tragica: la sezione Unit 29155 del Gru, spionaggio militare russo, nota per seminare instabilità in vari paesi, Italia inclusa, paga taglie ai capi talebani, perché uccidano militari americani in Afghanistan, rallentando il processo di pace a Kabul. Trump, però, snobba il Briefing, «lo leggono già il vicepresidente Pence e i generali» e quindi non avrebbe saputo -conferma la sua portavoce- del piano russo.

Da sempre, Trump dialoga con il presidente Putin e questa ambiguità, aperta dalle esitazioni di Obama, lascia campo all'ex rivale della Guerra Fredda, in Medio Oriente e Asia Centrale, malgrado la nefasta disinformazione sulle elezioni 2016. L'impasse incancrenisce il caos che attraversiamo, «Il Mediterraneo è ormai frenetica area militare» dichiara da Napoli l'ammiraglio James Foggo, capo della marina Usa in Europa e Africa, in un rapporto sorprendentemente ignorato dai media italiani. «I russi mobilitano sommergibili, classe Kilo, con missili Kalibr capaci di navigare ovunque nei mari d'Europa e colpire ogni capitale, Ue o africana» dalle basi della Crimea occupata e di Tartus, in Siria.

Sottovoce, militari come Foggo lamentano l'indifferenza europea sui dilemmi strategici (il ministro italiano della Difesa Guerini è citato, spesso, come lodevole eccezione) e l'uscita della Gran Bretagna impoverisce l'arsenale Ue. Gli Stati Uniti mantengono una schiacciante egemonia su Cina e Russia combinate in armi, nucleari e no, e questo illude gli analisti d'antan, a Washington, Bruxelles e Roma, sul futuro status quo. Nascosti dietro un saggio firmato dal Capo di Stato Maggiore russo generale Gerasimov, favorevole alla dottrina di "guerra ibrida", i russi adottano invece - vedi caso taglie a Kabul, Cecenia,

Ucraina, Siria, Crimea - una strategia dove pressioni economiche sull'energia, disinformazione, corruzione, attacchi locali e guerre aperte si mischiano, in catastrofi impossibili da dominare per gli occidentali, divisi e legati a opinioni pubbliche tormentate da pandemia e crisi economica.

I cinesi hanno in mare una flotta per la prima volta dai tempi dell'ammiraglio imperiale Zheng He, XV secolo, ma gli americani fronteggiano con 19 portaerei le sole due del presidente Xi, vantaggio insormontabile se Pechino non sfruttasse con astuzia l'intesa con Putin, considerato un vassallo. All'Onu Mosca e Pechino lavorano insieme in Consiglio di Sicurezza con un'agilità che Usa e europei stentano a ritrovare e, perfino rispetto a potenze difficili, come India, ingaggiata in scontri con la Cina, o il Pakistan atomico, giocano di sponda. Xi attende al varco Trump sulla scomposta guerra commerciale e fa dire all'influente diplomatico Yang Jiechi: o il Congresso Usa smette di fare le prediche sui diritti di uiguri e Hong Kong o non compriamo prodotti agricoli Usa fino alle elezioni e aizziamo gli agricoltori degli Stati in bilico. Trump, che secondo il consigliere Bolton approvava i lager per le minoranze musulmane uigure, è preoccupatissimo.

Perché la vera forza dei sistemi autoritari è un Occidente privo di coraggio morale. L'artista dissidente cinese Ai WeiWei sorride amaro: «Come faccio a dire ai giovani del mio Paese, battetevi per la democrazia, se le democrazie danno questi spettacoli?», razzismo, populismo, nazionalismo, leader mediocri, corruzione, avidità senza riforme. Il presidente Macron aveva provato a rilanciare una comune visione raziocinante, ma, tra errori e difficoltà oggettive, s'è fermato, rischiando sconfitte elettorali locali e il ricorso al frusto metodo del rimpasto, licenziando il premier Philippe.

Con gli europei del Nord a far le pulci sul budget, invece di chiedersi come affronterebbero Cina e Russia da soli, e quelli dell'Est, Polonia in testa, a scimmiettare i toni lividi di Bolsonaro in Brasile e Duterte nelle Filippine una, flebile, speranza viene dall'intervista della veterana cancelliera tedesca Merkel alla nostra Francesca Sforza, ostinata nel proporre un'Europa solidale e democratica, capace di prosperare nel XXI secolo. Il segretario di Stato Pompeo sognerebbe l'Ue alleata davanti a Pechino, ma i dissapori con Trump rendono ardua questa, pur necessaria, opzione. Perché le vecchie "democrazie" tornino unite serve un esame di coscienza radicale, cominciando da ingiustizie interne e ritardi sui diritti umani. I sei mesi di leadership Eu della Merkel coincidono con la sfida Usa

Trump-Biden di novembre, e daranno dunque una storica risposta: qualunque sia, il 2021 sarà assai diverso.

Instagram @gianniriotta